



## Milano, la città del rumore

### Rapporto Oms: anche Roma e Caserta sulla lista nera

ROMA Il rumore abita sempre di più in Italia. Decibel di troppo si trovano in quasi tutte le grandi città, ma chi detiene il primato di città «spaccatimpani» durante il giorno è Milano dove il frastuono tocca i 75 decibel. Un livello di rumore di ben 10 decibel superiore a quello indicato, per non danneggiare la salute, come massimo diurno nelle zone esterne. Ma non stanno bene neanche altre città: Roma e Caserta toccano i 72,5 decibel; un gruppo di città nutrito come Torino, Napoli, Viterbo, Firenze, Bari, Ancona, Alessandria arrivano a 71,5 e Genova, Foggia, Imperia e Perugia a 71. Questo quanto emerge dal rapporto «La salute in Italia nel ventunesimo secolo» pubblicato dall'Oms e che riprende dati sul

rumore del 1997. Anche la notte però è ben poco silenziosa in strade e piazze italiane. Il primato delle notti «più torride» per rumore spetta a Roma e Terni con 71 decibel, quando il limite consigliato per non turbare il riposo è 55 decibel. Seguono per notti rumorose Napoli con 70 decibel e Milano con 69,5. «Uno studio fatto dal ministero dell'ambiente - scrive l'Oms - mostra che in tutte le città italiane monitorate i livelli di rumore sono al disopra dei limiti previsti dalla legge». In questo panorama di città sotto rumore ci sono però anche alcune aree urbane più silenziose. Città italiane ancora sorde all'inquinamento acustico. Mentre i dati dell'Oms segnalano

ovunque livelli di rumore fuori legge, solo 362 Comuni (il 4,4% del totale) hanno approvato la zonizzazione acustica, la mappa che suddivide il territorio comunale in classi, cui sono associati i valori limite per l'esterno, prevista dalla legge quadro sull'inquinamento acustico, la 447/95. Spicca per diligenza la Provincia di Trento, col 28,3% dei comuni in regola (63). Seguono Toscana col 15% (43) e Campania con il 9% (50), unica regione meridionale che eccelle. Se sono pochi i comuni che hanno approvato la zonizzazione acustica, ancora meno sono quelli che hanno avviato il Piano di risanamento, la cui adozione è il solo modo per rendere sistematiche le politiche di tutela dal rumore.

#### LA CLASSIFICA DEL FRASTUONO

Le «spaccatimpani» decibel durante il giorno	
Milano	75,0
Roma	72,5
Caserta	72,5
Torino	71,5
Napoli	71,5
Viterbo	71,5
Firenze	71,5
Bari	71,5
Ancona	71,5
Alessandria	71,5
Genova	71,5
Foggia	71,0
Imperia	71,0
Perugia	71,0

Le «regine della notte»	
Roma	71,0
Terni	71,0
Napoli	70,0
Milano	69,5

Le città «silenziose» decibel durante la notte	
Livorno	56,0
Bolzano	57,0
Foggia	57,0

#### Il problema in Europa

- 450 milioni le persone esposte a un rumore giornaliero superiore ai 55 decibel
- 113 milioni esposte a un rumore sopra i 65 decibel
- 10 milioni sopra i 75 decibel

Fonte: OMS P&G Infograph



Il Commissario europeo Margot Wallström; in alto, una ragazza si protegge dal rumore assordante in una strada del centro di Roma

# Moratoria sui «transgenici»

## Prodi: «Necessario abolirla»

### «Solo la direttiva potrà garantire i consumatori»

PAOLO SOLDINI

ROMA Se la moratoria sui cibi transgenici venisse abolita con una sentenza della Corte di giustizia, l'Europa si troverebbe «con una disciplina molto meno severa e meno protettiva per le nostre popolazioni». E poiché proprio questo è il rischio che si pone se si volesse insistere sulla strada del blocco piuttosto che su quella di una direttiva che garantisca i consumatori, il presidente della Commissione Ue Romano Prodi non ha dubbi: nella «guerra delle biotecnologie» che da qualche giorno, tra molti equivoci, si combatte tra Bruxelles e le capitali dei Quindici si schiera dalla parte della «sua» commissaria all'Ambiente Margot Wallström.

La presa di posizione farà discutere, e le prime avvisaglie si sono manifestate già ieri sera, quando il ministro dell'Ambiente italiano Willer Bordon ha contestato apertamente la scelta di Prodi, del quale, peraltro, condivide la provenienza politica. Il presidente, d'altra parte, nella sua dichiarazione dell'altra sera a un gruppo di giornalisti italiani non aveva certo sfumato i toni: «Ho letto sui giornali che vi ponete il problema se io sia completamente d'accordo col commissario Wallström; ebbene, sono perfettamente d'accordo con lei». Sugli organismi geneticamente modificati (ogm), aveva spiegato poi, la moratoria decretata nel 1998 verrà tolta «nel prossimo autunno», ovvero quando Commissione, Parlamento e Consiglio dei ministri avranno adottato la direttiva che introduce una disciplina di garanzia per i consumatori. Oltre l'autunno con l'embargo non si potrebbe andare, pena l'avvio da parte delle aziende colpite di una serie di iniziative giudiziarie che si concluderebbero, con ogni probabilità, con la bocciatura della moratoria stessa. A quel punto ci si ritroverebbe senza moratoria e senza direttiva, in una situazione, cioè, in cui le multinazionali potrebbero davvero fare il bello e il cattivo tempo. Insomma, ha chiarito il presidente, «la Commissione non subisce alcun ricatto da parte delle multinazionali. Anzi, direi che ci si trova in una situazione completamente opposta: la Commissione pone una disciplina estremamente severa, mentre le multinazionali sarebbero contentissime se non si facesse nulla, proprio perché allora si dovrebbe aprire il mercato in una modo indiscriminato».

L'affondo di Prodi sembra lasciare, comunque, qualche margine di compromesso con quanti ritengono che la revoca della moratoria provocherà rischi per la sicurezza dei consumatori e, come si è cominciato a vedere ieri, nella riunione del Consiglio dei ministri agricoli del Quindici, anche per la buona salute delle campagne europee, almeno quelle biologicamente irriprensibili e orientata sulla qualità,

nonché delle tasche dei coltivatori. Si tratta, come si è visto nei giorni scorsi, di uno schieramento forte, che comprende molti paesi e in alcuni (per esempio Italia e Francia) coinvolge la piena responsabilità dei governi. I margini potrebbero consistere nella ricerca di un nuovo accordo, che porti all'adozione di una direttiva ancora più severa e limitativa sulla base del «principio della precauzione». Su questa possibilità non dovrebbero esserci obiezioni di fondo da parte della Commissione, mentre, semmai, qualche problema si porrebbe proprio nel Consiglio dei ministri, dove obiezioni verrebbero sicuramente da parte della Gran Bretagna e probabilmente di qualche altro governo. Inoltre, ci sono da considerare gli aspetti internazionali: come già la moratoria, una disciplina comunitaria troppo rigorosa potrebbe aprire un contenzioso nell'Organizzazione mondiale del commercio e riaccendere sicuramente un conflitto con gli Stati Uniti, i quali, come si sa, sono schierati sulla linea della liberalizzazione più spinta e sono (essi sì) schierati al fianco delle multinazionali. Ambienti vicini alla Commissione fanno notare che questi sono i problemi su cui i fautori del «principio della precauzione» farebbero bene a concentrare la propria iniziativa, contribuendo magari a dare seguito concreto a quella «agenzia sulla sicurezza alimentare» che, vecchio pallino del governo francese, è stata finalmente adottata come obiettivo al recente vertice dei capi di stato e di governo.

■ **PECORARO SCANIO**  
«Tutelare anche gli interessi dell'agricoltura e un buon livello di qualità dei prodotti»

L'eventualità di una riddiscussione della materia per arrivare alla formulazione di una direttiva più severa, è stata evocata, ieri, dal ministro dell'Agricoltura italiano Alfonso Pecoraro Scanio, che significativamente non ha insistito sulla proroga della moratoria attuale (pur se ha accennato all'eventualità di «moratorie nazionali»), ma, nel suo intervento nella riunione del Consiglio, ha chiesto alla presidenza di turno francese di coinvolgere anche i responsabili della politica agricola nella discussione sugli ogm. Pecoraro Scanio ha indicato cinque punti sui quali bisognerebbe intervenire: la possibilità, per gli agricoltori, di riconoscere sementi e mangimi geneticamente modificati; l'eliminazione della concorrenza sleale da parte di paesi terzi dove non c'è obbligo di denuncia degli ogm; indennizzi per i danni provocati dall'uso inconsapevole di ogm; etichettature rigorose per sementi e mangimi; possibilità per gli stati Ue di decidere moratorie nazionali delle produzioni e della commercializzazione degli ogm.

## L'INTERVISTA ■ GRAZIA FRANCESCATO, presidente dei Verdi

# «Precauzione zero, solo interessi»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Non è proprio piaciuta alla presidente dei Verdi, Grazia Francescato la presa di posizione del presidente dell'Ue, Romano Prodi sulle Ogm. «Prodi dovrebbe essere il primo garante delle regole europee, lascia di sasso dover constatare, invece, che semplicemente dimenticò il principio di precauzione che impone la massima cautela prima di imporre sul mercato prodotti, in questo caso i transgenici, che potrebbero recare danni alla salute dei cittadini e all'ambiente» afferma critica.

Ma cosa risponde agli scienziati che dicono che non bisogna fermare la scienza?

«I Verdi non sono contro la scienza e il progresso. Siamo per vigilare sull'applicazione della scienza che è un'altra cosa. E che non siamo contro la scienza lo dimostra il fatto che accettiamo gli Ogm (organismi geneticamente modificati) in laboratorio, in campo medico e farmaceutico. Ma una cosa è la ricerca e un'altra la sua applicazione, tanto più se

è legata ai profitti di poche multinazionali. Mi spiegate Prodi qual è la fretta nel mettere nel nostro frigorifero pomodoro che non marcisce mai, al posto della "pummarola verace"?»

Melodica lei? «Evidentemente un interesse c'è. È forse la salute dei cittadini? E più buono questo pomodoro, ha più sostanze nutritive? No, semplicemente va a tornaconto delle grandi multinazionali che così si impadroniscono dell'intero settore dell'agro-business mondiale. Questa è la più grande guerra economica del millennio...».

Ma quali sono i pericoli nella commercializzazione del «pomodoro che non marcisce mai»?

«Intanto questi prodotti danneggiano l'ambiente. Come le varietà geneticamente modificate "contagiate" quelle naturali è documentato da decine di studi».

Esulfrontere della salute?

«Sono onesta, per quello che si sa oggi, è più pericoloso stare in mezzo ad una strada inquinata. Ma "Mucca pazza" e "Teffetto serra" insegnano, tutte le cose saltano fuori dieci anni dopo. Dove erano gli

scienziati quando la ragazza di diciannove anni morta in questi giorni in Gran Bretagna si ingozzava di merendine alla "Mucca pazza"? Gli effetti sulla salute si conoscono dopo decenni. Oggi come oggi nesso».

Il  
L'effetto serra e la mucca pazza ce lo insegnano  
Certe conseguenze saltano fuori solo dieci anni dopo

no scienziato serio può dire che non fanno male...».

Però non può dire che fanno male «Certo, ma vi è un terzo punto, quello economico. L'Europa è competitiva sul piano della qualità. Come dice il ministro Pecoraro Scanio, i cibi di qualità sono il nostro marchio di fabbrica. Noi vendiamo se riusciamo a fare "i capperi

di Pantelleria" o "l'olio d'oliva doc". Allora mi domando anche sul piano del mero marketing quale è per l'Europa l'interesse a rincorrere la produzione transgenica?».

Ma non vi sono accordi internazionali da rispettare?

«Chiaro un punto. Esiste una direttiva, la 98/4 che consente i brevetti sull'Ogm, oltre che su piante e animali anche su sequenze di geni umani. Noi chiediamo che questa direttiva venga completamente riscritta, perché la materia vivente non può diventare proprietà di poche grandi multinazionali. Ma è patrimonio dell'umanità. E sull'Ogm ci guadagnano proprio dal fatto che ci sono i brevetti. Contro questa direttiva Ue c'è stato un ricorso da parte dell'Italia e dell'Olanda, nel frattempo è stata applicata una moratoria alla commercializzazione del prodotto. La commissione Ue ha chiesto di sospenderla, ma a Parigi ha avuto un'altra

ministra dell'ambiente. E al consiglio dei ministri dell'ambiente di Parigi, contrariamente a quanto ha dichiarato la signora Wallstrom, commissario Ue all'Ambiente, non è vero che non è successo niente. Sta passando la richiesta di introdurre la responsabilità civile di chi commercializza questi prodotti...».

E perché è importante? «Perché le industrie devono avere la responsabilità di ciò che commercializzano. Devono essere loro a dimostrare la non nocività di questi prodotti. Ma non miriamo solo a questo, puntiamo alla revisione della direttiva ed è importante la lettera scritta dal ministro Pecoraro Scanio alla collega francese, che presiederà il consiglio dei ministri dell'agricoltura, con la quale si chiede di varare una direttiva Ue che regolamenti l'uso dell'Ogm in agricoltura. Non facciamo storie sull'utilizzo degli Ogm in laboratorio. Non siamo contro la scienza, ma a fare della scienza un demigurgo senza appello».

Ma come spiega la posizione di Prodi e della Wallström? «Gli interessi in ballo sono spaventosi e molto probabilmente vogliono andare al vertice del G8 in Giappone facendo contenti gli Stati Uniti. Ma va anche detto che sia Prodi che la Wallström stanno accettando una serie di principi che noi abbiamo messo sul tavolo come l'etichettatura di questi prodotti, che sono già in giro, così il consumatore sarà informato e potrà scegliere. Ma la battaglia non è finita».

#### L'INTERVENTO

## ECCO LA VIA ITALIANA DELLA «BIOTECNOLOGIA SOSTENIBILE»

FRANCESCO BALDARELLI\*

Il governo di un tema delicatissimo come quello delle biotecnologie è una responsabilità dalla quale la sinistra non si può sottrarre. Sino ad oggi, e forse lo sarà ancora nel futuro, il confronto si è animato da posizioni che non comunicano, chiuse nelle reciproche certezze. E l'attuale codificazione internazionale non è in grado di garantire i consumatori: così prevalgono i massimalismi e la sfiducia nei processi regolativi: le stesse Organizzazioni internazionali diventano uno strumento discutibile di organizzazione e cade il consenso, prevale nella pubblica opinione il contrasto verso la loro funzione (Seattle, Ginevra e a Genova). Le recenti scelte strategiche adottate dall'Ue che apre agli Ogm innescano una scelta strategica che rischia di essere irreversibile per l'intero pianeta. Quale ruolo per il nostro Paese?

Il patrimonio di biodiversità straordinario del nostro paese, da Sud a Nord, il rapporto che essa ha con il territorio, con l'agricoltura, con i microclimi, con le tecniche di lavorazione, con gli usi e costumi popolari, con le stesse attività agroindustriali moderne sono una risorsa per una moderna applicazione di «biotecnologie sostenibili».

La ricerca, la sperimentazione, l'applicazione di «biotecnologie sostenibili» per aree di intervento di forte omogeneità (vegetali su vegetali) può diventare la scelta italiana valorizzando con ciò il nostro patrimonio di biodiversità. Penso alla riduzione dell'impatto della chimica, all'adattamento dell'agricoltura al cambiamento climatico, alla capacità che hanno alcuni prodotti vegetali contro la desertificazione, alla resistenza e capacità di eliminazione di elementi patogeni che danneggiano culture mediterranee strategiche come ulivo, pomodoro, e vite attualmente trattati solo con i prodotti di derivazione chimica; alla possibilità di operare anche in maniera più produttiva sul non food, sulle bio-masse; tutti questi sono solo alcuni aspetti di un uso intelligente delle «biotecnologie sostenibili»!

Occorre dunque orientare lo sviluppo del modello di ricerca in questa direzione, coordinando gli strumenti nazionali, regionali, universitari e privati è indispensabile. Una ricerca pubblica, cioè, finalizzata a tracciare una «via italiana» verso la valorizzazione delle biotecnologie «sostenibili», caratterizzata da una forte originalità che la differenzi da quella in essere attualmente in altri paesi.

In Europa, Francia, Germania e Gran Bretagna hanno già scelto come azione strategica di impegnarsi da qualche anno sulle biotecnologie; le stesse risorse del quinto programma quadro dell'Unione Europea, alla luce degli impegni finanziari nazionali di quei paesi, nella ricerca, sono marginali. Di questo passo i ritardi che l'Italia accumulerà saranno pesantissimi, ed anche la nostra opzione, minima, quella della gestione intelligente della biodiversità ed il suo utilizzo sostenibile, rischia di essere una enunciazione di principio.

Il patrimonio straordinario del nostro germoplasma non basta solo declinarlo, o prenderlo a riferimento, bisogna rafforzare le iniziative già avviate, quindi catalogarlo, studiarlo, verificarne le potenzialità, considerarlo «res-pubblica» e prepararci con ciò ad una concorrenza internazionale che attraverso anche la rapina dei brevetti e l'utilizzo del germoplasma non protetto costruisce una nuova concezione di dominio e di negazione delle identità territoriali.

L'Italia, in occasione del recepimento della direttiva dell'Ue sulle biotecnologie, deve presentarsi con una sua forte proposta, con un suo modello giuridico e con

programmi precisi di sviluppo delle biotecnologie sostenibili che modifichi in profondità la direttiva, nonché con un proprio piano strategico sulla ricerca. Guardare all'Europa con le nostre idee e non dimenticare mai la nostra natura di paese mediterraneo; sono questi i due nessi che devono orientare lo sviluppo del piano sulle «biotecnologie sostenibili» nel nostro paese. Ad Ivry, Francia e Germania hanno deciso di costruire un polo misto pubblico-privato di importanza strategica, attraverso un modello scientifico molto avanzato questo polo strategico non può essere sviluppato senza la partecipazione del nostro paese, per altro già sollecitata e richiesta. Nel polo di Ivry il modello della nostra ricerca può influenzare e orientare un nucleo di modello europeo che sta nascendo, molto diverso dallo schema anglosassone che sino ad ora ha condizionato lo sviluppo delle biotecnologie.

Nel Mediterraneo e in Africa, avanza la desertificazione e le crisi alimentari sono sempre più forti. I paesi del Nord Africa cercano modelli di sviluppo agroalimentari e spazi di mercato sempre più orientati verso l'Europa. Al contrario l'egemonia nei grandi gruppi internazionali

del commercio e del modello quantitativo dell'agricoltura verso quei paesi rischia di essere totale orientando la produzione sull'uso indiscriminato della chimica residuale alla quale si associa il dumping sociale. Tutto ciò crea una spirale di insostenibilità nello sviluppo agroalimentare di quei paesi! Il sistema produttivo agricolo del Nord Africa è inoltre privo del supporto scientifico e della formazione-informazione, ed è evidente l'impatto che si determina sulla sostenibilità e sulle risorse ormai fragili e rarissime come l'acqua e il suolo. L'Italia può offrire una sponda fondamentale come principale realtà mediterranea a questi sistemi economico-sociali attraverso il sostegno dei progetti mirati: nella formazione e nella ricerca, ma soprattutto sarebbe davvero innovativo proporre un progetto per la gestione/conservazione e brevettabilità ad uso comune delle risorse di biodiversità nell'area mediterranea. Un progetto che interscambia e fa vivere al nostro paese una funzione di cerniera tra Nord e Sud del mondo. La nuova legge finanziaria, «quella della ripresa» deve dare segnali importanti a questo nuovo indirizzo. È questa la nostra responsabilità!

\* Responsabile agricoltura Ds

